

Contratti, accordo pronto per 250 mila ministeriali

►L'Aran convoca le sigle mercoledì 20 per provare a chiudere prima di Natale

►Garantito l'aumento di 85 euro lordi Per i lavoratori a tempo tetto del 20%

ROMA Il primo contratto degli statali dopo quasi dieci anni di blocco sarà, con molta probabilità, firmato la prossima settimana. Sotto l'albero di Natale circa 250 mila dipendenti pubblici che fanno parte del comparto «funzioni centrali», che ricomprende i ministeri, le Agenzie fiscali e il parastato (come Inps e Inail), troveranno l'aumento da 85 euro lordi medi promesso dal governo con l'accordo firmato a novembre dello scorso anno. Non tutti i nodi, in realtà, sono stati sciolti. Ma sia il governo che i sindacati sono intenzionati a chiudere questa prima importante partita. Sergio Gasparrini, il presidente dell'Aran, l'Agenzia che per Palazzo Chigi siede al tavolo della trattativa, ha convocato le sigle per mercoledì 20, prima ancora dell'approvazione definitiva della legge di Stabilità che stanziava i soldi per il rinnovo e che dovrebbe essere approvata solo due giorni dopo. Ma il «rito» vuole anche che prima dell'accordo ci sia una maratona negoziale. Qualche punto da chiarire però rimane. Anche sulla parte economica, a cominciare dall'aumento medio per i ministeriali. A differenza delle Agenzie fiscali e dell'Inps, i dipendenti dei ministeri hanno retribuzioni lorde medie più basse. Se il loro aumento fosse calcolato semplicemente applicando la percentuale del 3,48% che si ottiene rapportando l'aumento di 85 euro lordi alla retribuzione media in tutta la Pa, otterrebbero un incremento retributivo di poco inferiore a

80 euro. La questione dovrebbe essere risolta attraverso un «riequilibrio» interno alle funzioni centrali. Chi guadagna di più dovrebbe rinunciare a qualche euro a favore di chi guadagna di meno. Sindacati e governo, poi, non hanno ancora risolto del tutto due questioni importanti. La

prima riguarda la ripartizione degli aumenti tra stipendio «tabellare» e salario «accessorio». I sindacati vorrebbero che l'aumento andasse tutto al tabellare, mentre il governo vorrebbe ancora rimpinguare in parte i fondi del salario accessorio. Il secondo punto riguarda i criteri per assegnare i premi dopo la cancellazione della riforma Brunetta che obbligava a lasciare a secco almeno il 25% dei dipendenti «peggiori» nelle valutazioni. Un altro nodo che dovrà essere sciolto nella maratona no-stop, è quello delle relazioni sindacali, il riequilibrio tra la legge e il contratto. I sindacati chiedono più spazio. Alcuni passi avanti sarebbero stati fatti, anche alla luce delle novità introdotte con la riforma Madia. I sindacati non saranno più, infatti, solo informati delle decisioni prese dall'amministrazione, ma sarà possibile anche una fase di consultazione. Le sigle rivendicano il loro ruolo anche nella gestione degli orari di lavoro. Posto che tetti e turni sono quelli già stabiliti, i loro riflessi sul personale potrebbero essere materia di confronto.

Una delle novità sarà anche il limite all'uso dei contratti precari all'interno dei ministeri. Nell'ultima bozza del contratto è stabilito che nello Stato «il numero complessivo massimo dei contratti a tempo determinato stipulati da ciascun ente non può superare il 20% del personale a tempo indeterminato. Ieri il leader della Uil Carmelo Barbagallo ha detto di puntare a far arrivare gli scatti (e anche gli arretrati), in busta paga per gennaio. Non sarà semplice. Una volta firmato il contratto dovrà essere convalidato dalla Corte dei Conti, poi dovrà andare al ministero dell'Economia per le verifiche e, infine, tornare in Aran per la firma definitiva. Solo a quel punto il Tesoro potrà iniziare a conteggiare gli aumenti nei cedolini dei dipendenti dei ministeri. Resta in alto mare invece, il confronto sulla scuola. La segretaria generale dello Snals, Elvira Serafini, ha minacciato di non firmare il contratto se non ci saranno modifiche all'impostazione del governo.

Andrea Bassi